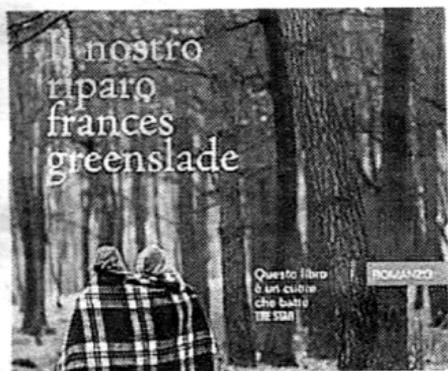


12/12/15

Narrativa

Il dolceamaro riparo di Maggie

Par di sentirsela addosso e vedersela attorno in tutta la sua preminenza, la natura, mentre si affiancano i passi della piccola Maggie che incedono, esperti del loro habitat, verso le tumultuose rivelazioni della vita. È una narrazione «sensoriale» quella che si svela nel romanzo della canadese



Frances Greenslade *Il nostro riparo* (Keller, 2015): una narrazione che avvolge come un'odorosa coperta, trasudante l'umida selvatichezza dei boschi della British Columbia dove si dipanano e annodano, si cercano, per perdersi e non sempre ritrovarsi, le esistenze delle sorelle Maggie e Jenny, dei loro genitori e delle persone che dimorano in questa storia totalizzante. Maggie vive nella paura che la felicità infantile fatta di

sapore di cervo al pomodoro cucinato dalla madre nella casetta di legno, di ripari naturali costruiti nei boschi insieme al padre, di campeggi selvaggi al limitar dei laghi, possa venire infranta da accadimenti che avverte incombenti sul loro armonico microcosmo. E i presagi si avverano presto: la morte del padre in un incidente nel bosco, l'inspiegabile abbandono da parte dell'amorevole madre.

Le due sorelle si trovano ad affrontare una realtà privata dei ripari dell'infanzia e a sviluppare da quel lancinante bisogno di amore e protezione l'urgenza di ricercare la verità sulla sparizione della madre e parallelamente di trovare un proprio senso nel mondo. Chi legge si sente sempre più prossimo ai passi di Maggie, li sente frusciare tra le foglie o appesantirsi nella neve, avverte l'odore acre della caccia alla verità, ode il silenzio rumoroso di frigide notti all'addiaccio, mentre la scrittura apre un varco verso i sentimenti di queste due giovani donne sospese tra il non più e il non ancora.

Claudia Gelmi

© RIPRODUZIONE RISERVATA